

Bruno Trentin

segretario della Cgil

«Perché Ciampi non vende l'Alfa alla Ford?»

ROMA. Perché il segretario generale della Cgil sembra chiedere con tanta insistenza il coinvolgimento del governo nella vertenza Fiat? È una specie di atto di fiducia nei confronti del ministro del Lavoro Gino Giugli?

Non ho mai posto una questione di sedi. Non ho mai fatto una questione di persone. Come ho detto molte volte, anche in altre circostanze sono pronto a trattare anche con l'uscire di un azienda, se quello è un rappresentante abilitato a decidere. Non credo perciò che la presenza fisica di questo o di quell'altro esponente del governo cambi la natura del negoziato. Io ho chiesto che il governo nel suo complesso - e mantengo tale richiesta che lo stesso Giugli ha dimostrato di accogliere, almeno in via di principio - sia coinvolto in quella che rischia di essere una delle più grandi questioni di politica industriale italiana, non solo nei prossimi mesi, ma nei prossimi anni. E devo dire, anche qui a smentita di diversi tentativi di speculazione che tale posizione è stata sostenuta da tutte e tre le Confederazioni Cgil, Cisl e Uil, nel colloquio con il presidente del Consiglio.

Non siamo di fronte, dunque, ad una normale vertenza?

Il problema è di sostanza. Io ho espresso il dubbio che le due riunioni svolte al ministero del Lavoro siano bastate ad esaurire l'esame sulle prospettive del gruppo Fiat in Italia. Mi riferisco, tra l'altro, a tutte le possibili alternative al programma illustrato dal direttore del personale. Tra queste alternative c'è, ad esempio quella dell'intervento del governo come coordinatore della domanda pubblica in un settore strategico come quello dei trasporti collettivi urbani. Era un impegno ribadito nell'accordo del 23 luglio di quest'anno. Un tale approfondimento il tentativo di verificare l'esistenza o meno di soluzioni alternative, a quanto ne so, non è stato fatto.

Ha pensato, come ha avuto modo di denunciare, il cosiddetto «piano» della Deutsche Bank? Ti hanno convinto le precisazioni della Fiat?

Io prendo atto di tutte le precisazioni. La Fiat avrebbe però dovuto rendere noto prima, il particolare relativo al fatto che la ricerca commissionata dalla Deutsche Bank era successiva alla decisione della Deutsche Bank stessa di aumentare la sua partecipazione finanziaria nel gruppo Fiat. Quello che la Fiat non dice è se questo documento è rimasto come esercitazione privata di conseguenze o se ha in qualche modo pesato nella formazione delle decisioni del gruppo Fiat, nella programmazione degli investimenti nelle iniziative di ricerca nei programmi organizzativi dei prossimi cinque o sei anni. Questo rimane per me - lettere di giornali e di documenti che escono dalle trattative - una incognita. Altrimenti si affrettano a polemizzare con queste mie preoccupazioni. Evidentemente sono meglio informati di me e dispongono di dati ed elementi diversi da quelli che emergono dal negoziato finora avviato al ministero del

È guerra sul caso Fiat. Non è in gioco solo il ricorso a qualche ammortizzatore sociale per impedire valanghe di licenziamenti. È in gioco l'avenir di un enorme apparato industriale. Può ad esempio un grande insediamento come l'Alfa Romeo di Milano essere trasformato in museo? La Fiat promette ri-

dicole alternative produttive. Ma per quell'Alfa tanto cara ai lombardi Agnelli ha pagato solo la prima rata d'acquisto. Il governo non potrebbe esplorare la possibilità di una vendita ad un altro gruppo, ad esempio la Ford? E perché Ciampi non convoca i sindacati per la costruzione di parcheggi?

BRUNO UGOLINI



Lavoro. Alludi alle polemiche del segretario della Fim-Cisl Gianni Italia?

Io credo che Gianni Italia farebbe bene a socializzare le informazioni in suo possesso. Con i dati alla mano emergono finora non io ma i delegati degli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta sono giunti a conclusioni molto diverse dalle sue. E questo in riferimento alle prospettive per l'occupazione e l'utilizzazione degli impianti nell'area torinese anche di fronte alla modifica che non ci è sfuggita. Quella inerente lo spostamento di un modello di sviluppo a Rivalta, togliendola a Cassino. La questione di fondo è che il progetto industriale proposto comporta allo stato attuale delle cose senza ulteriori approfondimenti una grave compromis-

sione del futuro almeno in settori essenziali come le Carrozzerie in grandi stabilimenti dell'area torinese. Con conseguenze imponderabili per tutto il settore dell'indotto. Quel progetto comporta l'ennesima chiusura di uno stabilimento industriale in un'area comparsa già disastrata, senza farsi carico di una proposta di alternativa industriale. E comporta la trasformazione in pochi anni dell'Alfa Romeo di Arese in una specie di museo.

L'Alfa ridotta a museo? Ma in questo caso non sono state ventilate alternative produttive?

Mi sembra risibile - ma vorrei essere convinto del contrario - immaginare che si possa improvvisare una alternativa industriale ad Arese. Tenendo conto che non si tratta di uno stabilimento «a pure di parti-

colare grandezza sostituibile da un altro stabilimento in un settore diverso da quello dell'auto. Si tratta di una rete di imprese di servizi di produzione che gravitano intorno all'insediamento dell'Alfa Romeo in Lombardia. Un blocco produttivo fondamentale.

Un insediamento disputato non solo i lavoratori di Arese ma quelli dell'intera Lombardia? Tanto più che sorge un'altra questione politica sulla quale - anche qui - vorremmo conoscere l'opinione del governo. Anche se l'opinione viene espressa dal ministro del Lavoro Arese è stata fino ad adesso il cuore di un gruppo

che si chiama il gruppo Alfa Romeo. Era un'impresa a partecipazione statale ceduta alla Fiat sulla base di impegni non solo assunti nei confronti della Finmeccanica ma promulgati dai massimi dirigenti della Fiat attraverso la televisione. Tutti ricordano gli interventi di Romiti e le sue interviste televisive in aperto confronto con i lavoratori di Arese. Quei discorsi spiegavano l'impegno del biennio della Fiat per rilanciare Arese e consentire a quell'insediamento una piena espansione delle proprie potenzialità di ricerca e di professionalità.

Era una campagna promozionale finalizzata solo all'acquisto dell'Alfa?

L'Alfa Romeo non è stata ancora pagata all'Iri per un'escusa anche di controversie in sede internazionale e comunitaria. È stata pagata recentemente solo la prima rata di quanto previsto. È possibile che il governo italiano - l'Iri - la Finmeccanica non abbiano nulla da dire di fronte ad una impresa che acquista un gruppo delle Partecipazioni Statali e ne avvia una sostanziale dissemissione prima ancora di esserne divenuta il proprietario a pieno titolo? In un altro Paese il governo avrebbe sentito come doverosa la necessità di esplorare la possibilità di soluzioni alternative anche dal punto di vista della proprietà. Sarebbe possibile vedere, ad esempio se esistono società gruppi

La Ford, la Volvo? Certo gruppi anche esteri in grado di prospettare un altro tipo di futuro per un'azienda che ha l'importanza che ha

nella vita economica nazionale e lombarda.

Ma il caso Fiat-Alfa non è comunque collegato ad una oggettiva crisi dell'industria dell'auto?

Non sottovalutiamo affatto la gravità della crisi che investe il settore dell'automobile su scala internazionale. Siamo stati forse tra i primi a sottolineare non solo per quel settore, la gravità e la durata della crisi che investe il sistema industriale. Riteniamo che sia giunto il momento di vedere con quali politiche industriali uno Stato moderno intervenga per ridurre, se possibile, le dimensioni di questa crisi e soprattutto per garantire un futuro credibile ad una industria che ha l'importanza determinante che ha l'industria automobilistica in Italia. Con tutte le sue interrelazioni con il sistema delle piccole e medie imprese.

Viene qualche esempio utile da altri Paesi?

Sì. Prendiamo gli Stati Uniti. Qui un governo stretto dalle enormi difficoltà finanziarie che ne limitano l'autonomia di intervento in materia di politica industriale, vara un progetto ed un accordo di programma con le tre grandi aziende automobilistiche statunitensi. Esso prevede un investimento di 500 milioni di dollari per i prossimi anni sull'auto pulita - ossia prevalentemente l'auto elettrica - da utilizzare anche per i trasporti collettivi nei grandi centri urbani. Un modo per realizzare una vera e propria partnership tra i centri federali di ricerca con quelli della General Motors, della Ford e della Chrysler. È possibile che il governo italiano non senta il bisogno di verificare se di fronte allo stato disastroso dei grandi centri urbani in questo Paese non sia questa una pista da esplorare, con gli strumenti diversi che possono essere disponibili in Italia? Sarebbe assurdo che per fare ancora un esempio il governo convocasse nelle prossime settimane i sindacati di tutte le grandi città italiane per verificare la praticabilità di un piano pluriennale di risanamento del traffico nei grandi centri con l'utilizzo di mezzi di trasporto collettivo non inquinanti come l'auto elettrica? Non sarebbe possibile verificare l'attuabilità di consorzi anche con l'innesto di grandi imprese automobilistiche di reti di parcheggio capaci di accelerare la mobilità delle persone fuori e dentro i grandi agglomerati metropolitani? Questo - a quanto ne so - si sta tentando a Bologna e guarda caso con la partecipazione della Fiat. Potrebbe un piano di questo genere aprire nuove prospettive alla ricerca ma anche alla produzione nel gruppo Fiat e in uno stabilimento come quello di Arese?

Nessuna svolta chiusura della vertenza Fiat, dunque?

Io credo che non abbia senso chiudere frettolosamente un'istruttoria senza aver risposto a questi interrogativi o ad altri che potrebbero essere formulati attraverso un esame più attento delle prospettive tecnologiche che si aprono nell'industria automobilistica in questo periodo. Sarebbe assurdo che il governo risultasse latitante.

Io difendo Freud contro il dominio degli psicofarmaci

LUIGI CANCRINI

Freud è morto. Ha titolato il Time di New York proponendo sulla sua copertina una fotografia del fondatore della psicoanalisi ma proponendo, soprattutto due articoli incredibili sull'impossibilità di dare un fondamento scientifico alle sue teorie sui rischi di quella che Freud stesso aveva chiamato nel 1910 psicoanalisi selvaggia e sui miracoli resi possibili nei tempi gloriosi che sono i nostri dalla chimica più o meno poggoliniana degli psicofarmaci. Ed atterrando dolcemente sul grande problema politico che sta di fronte all'amministrazione nel momento in cui Clinton decide di varare la sua riforma sanitaria. Le persone che hanno bisogno di cure psichiatriche sono almeno un terzo della popolazione complessiva degli Stati Uniti. Riconoscere il diritto a cure di ordine psicologico o solo psicofarmacologico è un passaggio cruciale all'interno di una decisione che riguarda il paese di Occidente capitalistico. Annunciare la morte di Freud è un modo intelligente e forte di orientare la soluzione del problema nella direzione voluta dall'industria farmaceutica.

Il problema non è solo americano e merita di essere preso in esame anche da noi. Dicendo con chiarezza che l'esercizio della psicoterapia non può e non deve essere considerato più da nessuno come una medicina moderna di pratiche basate sulla suggestione o sulla magia. A vestire i panni dello sciamano o del quagante in effetti sono oggi piuttosto i medici che promettono guarigioni utilizzando i farmaci o gli elettrochoc. Trascurando in modo inaccettabile il problema dei danni legati all'uso protratto di farmaci pericolosi. Ma dimenticando di dire ai loro pazienti - soprattutto che vi è una differenza fondamentale fra il controllo dei sintomi e il permanere di una condizione di malattia. Come aveva capito e dimostrato Freud di cui si continua ad annoverare inutilmente la morte.

Ci si può avvicinare al problema della sofferenza psichica da molti punti di vista. Nel Medio Evo la Nave dei Folli trasportava i diversi dalle città lungo i fiumi verso il mare. Dopo il Concilio di Trento la Santa (folle) Inquisizione mandava al rogo quelli che la psichiatria scientifica avrebbe definito poi psicotici. Nell'Ottocento le cause della follia venivano cercate nell'anatomia patologica del cervello mentre gli psichiatri medici di oggi cercano nei neurotrasmettitori e/o nell'elettrofisiologia. Quello che non si può vedere nel momento in cui ci si avvicina ad una persona che sta male tuttavia è il legame che intercorre fra le manifestazioni del suo disagio (i sintomi) e le vicende della sua vita. Sia nel tentativo di ricostruirlo lo scopo fondamentale di ogni forma e tipo di psicoterapia. Sia nella capacità di muoversi in questa direzione la base sicura di ogni tipo di crescita (di miglioramento) delle persone in difficoltà. Nel caso dei disturbi nevrotici in cui è la persona stessa a chiedere aiuto e in quello (le psicosi) in cui l'angoscia diventa tanto grande da rendere impossibile anche la richiesta di aiuto richiedendo per periodi brevi ricoveri di contenimento farmacologico o ospedaliero.

Esperiti e medici hanno trattato spesso in modo sbagliato il problema aperto da questo tipo di considerazioni. Lavorare in ottica psicoterapeutica non corrisponde necessariamente al diavolo alle sedute frequenti e costose alla creazione di un rapporto sofisticato e rarefatto fra analista e paziente. In modo assai più semplice il problema è quello di utilizzare delle competenze psicoterapeutiche nella messa in opera e nella gestione del rapporto con la persona che sta male e con la sua famiglia, attivando risorse mortificate dall'uso ripetuto degli psicofarmaci, costruendo situazioni in cui la lettura del sintomo e dei suoi significati consente il recupero di un rapporto diverso con la propria storia e con il proprio ambiente. Il che è possibile in pratica consentendo agli operatori che si occupano di situazioni umane complesse una formazione che li metta in grado di affrontarle.

Arretrato incerto e confuso il panorama fornito dal l'insegnamento universitario della psichiatria nella facoltà di Medicina non consente ottimismo di nessun tipo su questo terreno. Il ministero della Ricerca scientifica ha lavorato a lungo in questi anni tuttavia ad una valutazione attenta delle risorse formative esistenti nel mondo (privato) della psicoanalisi e della terapia familiare, del cognitivismo e dell'approccio sistemico. Sta in una gestione corretta del rapporto tra queste risorse e il bisogno formativo degli operatori dei servizi pubblici probabilmente la possibilità di pensare per gli anni che verranno ad un miglioramento decisivo delle attività che in essi vengono proposte. Centrando la risposta agli interrogativi che assillano oggi l'amministrazione Clinton sul potenziamento e sulla qualificazione del pubblico invece che su una dilatazione della spesa legata al convenzionamento con i terapeuti privati. Scriveva Freud molti anni fa che il loro della psicoanalisi sarebbe stato il suo in quelle, meno costose, ma altrettanto utili ed utili dai ricercatori che sarebbero venuti dopo di lui. Sta nell'irreflessione su frasi come questa e sulla verifica di una loro validità, la prova migliore del fatto che Freud non è morto. Anche se il Time ed i suoi collaboratori non si sono messi in grado di aprirlo.



Carlo Sarti

Una personalità complessa si scrive lettere anonime per guidare la propria coscienza

Luigi Cancrini

La pacchia dei mediocri e dei furbi

ENRICO VAIME

Guardando (per non per tigna) chi lo va i quattro giorni fa la ribattuta del mago Haldin a «Buona domenica» non ho potuto non pensare al fatto che le leggi dello spettacolo restano inespugnabilmente immutabili nel tempo. L'artista o il subito a caldo il numero che era andato più o meno volentieri a pallino o esibendosi a distanza di tempo lo cambia. Per non fossilizzarsi non far credere che lui sia quello capace di una sola, unica performance. E così Haldin tornando sul luogo della sua massima notorietà ha varato esibizioni. Facendo ancora (poco ma insomma) parlare di sé. E questa la cosiddetta variante del tormentone: al tra regola che funziona parimenti e consiglia il comportamento contrario l'artista o comunque il protagonista di qualsiasi evento propone ogni volta lo stesso numero. Rischia la monotonia ma ottiene con la ripetitività una sigla che lo

rende riconoscibile e quindi popolare. In televisione basta non tre esibizioni analoghe (anzi, meglio identiche) e si è «personaggi». E la pacchia dei mediocri e dei furbi. I mediocri che di solito mancano di fantasia e sanno fare poco e i furbi che di solito mancano di onestà e sanno fare tanto. In questi giorni di elezioni e noie oltre alla sua pari da studente che ha perso il pullman della gita scolastica l'assunto delle sue dichiarazioni dice, grosso modo che lui e quelli come lui vogliono sapere se il pullman passa a circolare. Se no prendono un altro mezzo che vad dove vada la toglia comunque da quel capolinea dove non vogliono restare. Il telespettatore guarda il Casini e pensa chissà se stavolta dirà «forze del centro di moderato» o «po-

lo cattolico anticommunisti». Ma la gente intanto sa chi è e non è detto che non gli si affezzioni come agli esquisiti del Parafiu che si strofinano i nastri che lo sa perché (traduzione) rizza o live ed allegri che cagnè. I così quando compare Berlusconi o un suo piccolo fan tutti ormai (dopo essersi ripetuti l'istruzione che impone di non demonizzare) e in un certo lontano da bambini e i mi come un antistaminico) sanno che lui o chi per lui, ma insomma qualcuno dice che Egli «ha creato i posti di lavoro». Urci pensano i più di strati che bravo. Dal nulla e senza altro motivo che la grandezza di un mio. Si alza il mattino un brev'footing in mezzogiorno un occhio i giornali e poi via che comincia a fare i posti di lavoro. Qui qualcuno pensa che lo l'ok

cia se lo fa perché gli conviene. È un processo fatalmente connesso con la speculazione. Sempre tranne che nel caso delle lotterie dove basta con prate un biglietto ed avere fortuna in tutti gli altri casi se vuoi arricchire devi avere gente che lavora per te. Non è mica a mente di male. Anzi. Basta non enfatizzare in palese in talde, questo tipo di fatto non gloriosi di un fenomeno naturale, anche se intorno di gli elementi adoranti fino al scivolamento attribuiscono tutto il meglio. «Che bel tramonto ci ha concesso stasera cavaliere». E lui in ogni piano piano si convince di essere il primo motore di tutto. E tutto non può fare a meno di lui. Che si questi i videoesclusiva minacciate di Craxi in un di quelle ultime esibizioni giudiziarie? A questo ci porta il TlV. Specchio di brame a volte incostanti e c'è una di non una di qual

siasi fatto e persona? «Via i politici dalla politica» ha detto grosso modo scalfaro proprio attraverso la televisione qual che giorno fa. Affermazione suggestiva ma ambivalente. Via i politici e sotto chi clown? Perché è la Tv che è ormai il mio pulpito per proporre i cambi ideologici e umani a suggerire nomi e facce. I giornali già si divertono ad ipotizzare possibili organigrammi futuri densi di showmen e ballerini. F no qui a congetturare seguendo quel gran «Beautiful» che è diventato il teleschermo. Verrà il momento dei minori come nello sceneggiato americano nel quale Earl Blake Hayes e l'interferenza infelice Sheila stanno per sostituire Ridge Brooke e Clarke. Ma non cambierà niente in «Beautiful» con l'alternanza di omologhi. I non cambierà niente nella nostra società che almeno in queste scelte deve riflettere qui in questi videospiden

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and editorial board details.